ANGOSCIA E LACRIME NEI PAESI DA DOVE PARTIRONO I MINATORI PERITI NEL BELGIO

La madre di Camillo e Rocco Jezzi ignora l'atroce fine dei suoi figli

22 dei sepolti vivi erano di Manoppello, più di metà abruzzesi - Il dramma dell'emigrazione, frutto di una miseria senza nome - Le miniere smobilitate sui nostri monti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MANOPPELLO (*Pescara*), 9. — Manoppello vive ore terribili di ansia. Se, malauguratamente l'opera di soccorso in atto nella tragica miniera di Marcinelle dovesse essere completamente inutile, sarebbe questo il paese più colpito d'Italia. Non meno di 20, tra i minatori perduti nelle viscere della terra, sono lavoratori di questo laborioso centro che, pure avendo avuto dalla natura importanti miniere asfaltiche, deve mandare i suoi uomini nei luoghi più lontani ed assai più insicuri, a causa della politica restrittiva e monopolistica del gruppo SAMA.

Un'ora di mestizia grava sul paese. In un piccolo centro, dove molti sono parenti, dove tutti si conoscono intimamente, sapere che Donato, Guido, Rocco, Cesare, come ognuno li chiama affettuosamente per nome, sono già forse perduti, accascia e sconvolge tutti indistintamente. E non si sapeva ancora, stamane che già i cadaveri di due cittadini di Manoppello sono stati raccolti nella miniera belga: si tratta di Rocco e Camillo Jezzi. L'aria di mestizia e di atroce presentimento non era ancora aria di lutto; né noi abbiamo voluto portare la ferale notizia così di colpo in una famiglia di lavoratori, in cui la sofferenza è stata sempre di casa.

L'espressione di questa sentita partecipazione del centro minerario si vede da tanti particolari. Le copie dei giornali si sono esaurite in un batter d'occhio. Le trasmissioni del giornale radio vengono ascoltate da tutta la popolazione, come ai tempi della guerra. Ogni tanto ci indicano, con rispetto, in un passante, il congiunto o la congiunta di un sepolto vivo. Il nome di Marcinelle, già familiare, perché sede di tanti minatori